

VITA E PENSIERO

DIRETTA DA Fr. AGOSTINO GEMELLI O.F.M.
E DA MONS. FRANCESCO OLGIATI

SI PUBBLICA OGNI MESE
A N N O X X X I V

NUOVA SERIE
FASCICOLO TERZO

MARZO 1951

ABBON. ANNUO: ITALIA L. 1500
ESTERO L. 3500 (ovvero § 5 o l'equi-
valente in valuta estera).

UN FASCICOLO SEPARATO
PREZZO LIRE 150

LA POVERTÀ DEI PRETI

Da molti anni mi desto ad ora molto mattutina, anche perchè il mio giaciglio, come v'ho già detto, è duro e perchè presto ricomincia il via vai dei primi passanti, degli autocarri e s'odono mille frastuoni. D'inverno è buio e fa freddo; vedo ogni giorno un prete che si reca a celebrare Messa; lo vedo ancora uscire dalla Chiesa verso le dieci. Poichè sono curioso, ho voluto indagare; occupa il confessionale vicino alla porta ove capitano i timidi, coloro che non si vogliono far vedere, coloro che non sono abituati a recarsi da un determinato sacerdote. Rimane in confessionale tutte quelle ore e, quando non ha "clienti", legge il breviario o comunque prega. Un giorno l'ho seguito: abita da certe suore poverissime che per carità gli hanno dato in portineria uno stambugio, sotto i tetti, freddo d'inverno e infocato d'estate. Le suore hanno il loro cappellano e questo povero prete si industria per rendere loro qualche piccolo servizio: spiega il catechismo alle piccole orfanelle, va a far commissioni in Curia, supplisce il cappellano nelle vacanze e quando è assente. Ha un abito che non è più nero; in certi punti tende al verde; ha certe scarpe che assomigliano alle mie: rattoppate alla meglio. Ci siamo conosciuti perchè io lo saluto con un: "Sia lodato Gesù Cristo" e lui si cava il cappello (un cappello che non ha forma ed è sdruscito) come se io fossi un signore; mi fa anche un bel sorriso. Dico bello il sorriso perchè tutta la faccia spira bontà; ma il volto è terribilmente magro e le guancie sono incavate; quando apre la bocca si vede che i denti gli sono cascati in gran parte; deve avere solo quelli che dondolano. Non deve essere ancora vecchio, ma il corpo è cascante; cammina trascinando i piedi; ed ha sempre un'aria stanca.

Un giorno mi ha pregato di accompagnarlo; doveva andare a confessare un uomo in una certa baracca della periferia; un poco perchè non conosceva bene la località, ma un poco perchè, lo si vedeva, non si fidava. Non che tema gli uomini; si vede che non ha fiducia in sè; comunque mi pregò di accompagnarlo, ed io lo feci di buon animo. Strada facendo mi raccontò molte cose: figlio di contadini, aveva studiato per carità di un vecchio signore, perchè tutti dicevano che aveva molto ingegno; ma ad una certa età, quando già aveva seguito per tre anni medicina all'Università, sentì in cuore la vocazione di farsi prete ed entrò in Seminario. "Sono stati gli anni più belli della mia vita". Ordinato sacerdote, dapprima ebbe un posto di insegnante e ci si mise con tanto impegno che ammalò gravemente. Dalla malattia non si riebbe mai più, tanto che dovette accontentarsi di prestare qualche servizio senza mai poter assumere un ufficio. "Ma non mi lagno, mi disse subito correggendosi e diventando rosso come

se nel fare la confidenza avesse commesso una colpa, non mi lagno; la Provvidenza mi dà quanto mi basta per vivere e mi dà anche modo di compiere un poco di bene. Ci sono sempre sacerdoti caritatevoli che hanno grande pietà di me e mi aiutano in ogni modo. Purtroppo, molti di essi sono in più gravi difficoltà di me. La congrua è una somma irrisoria. Quello che ricava in un anno un parroco congruato, a un operaio con famiglia numerosa basterebbe appena per un mese. Ma un parroco ha in parrocchia molti più poveri di lui, disoccupati, miserie di ogni genere. Deve aiutare l'Azione cattolica, le Missioni, ecc.; ce n'è a non finire. Alcuni confratelli mi hanno ricordato la loro povertà e mi hanno mosso a pietà. Uno soprattutto: un povero parroco stanco; avrebbe avuto bisogno di un supplente per recarsi un mesetto da sua madre, nell'estate, a rinfrancarsi nelle forze. Mi sono offerto io. Mi rispose che non aveva come compensarmi. Non importa, gli risposi. A me basta una scodella di minestra e un poco di polenta. E così ho fatto anch'io la mia campagna, vivendo in una casa parrocchiale che è un tugurio; fra gente bisognosa di tutto. Sono tornato in città più stanco di quando ero partito. E quel parroco non è il solo in queste condizioni...". Poichè io gli chiedevo: "Ma il Vescovo che fa?", mi rispose: "Ma il Vescovo che vuole che faccia; anche lui fa fatica a tirare sera e ha molti pesi sulle spalle e in primo luogo il Seminario da mantenere".

Quando il buon prete uscì dal tugurio ove ci eravamo recati, una specie di capanna, alla periferia della città, mi disse: "Vede che c'è chi sta peggio di noi? Questo povero uomo non ha nessuno; non ha niente! È nella più nera miseria! Soprattutto è l'assistenza religiosa e caritativa che manca a questo quartiere. Ci vorreb-

bero preti, e preti giovani. Vengono qui buone signore e buoni giovani a dispensare qualcosa. Ma ci vuole altro! Vede quei ragazzi (e mi additò un gruppo che giocava alla guerra). Chi li educa? Chi li aiuta? Purtroppo oramai dalle famiglie ricche non escono che raramente vocazioni sacerdotali; dalle famiglie borghesi qualche volta; dalle famiglie povere ne escono, ma molto meno di un tempo. Ho udito io alcune mamme senza criterio borbottare con il loro figlio perchè diceva che voleva farsi prete; non vedi, dicevano, che vita grama menano? E tu devi aiutare tuo padre e tua madre quando saranno vecchi. Come possono uscire preti da queste famiglie?".

Quando io lasciai il mio caro vecchietto, mi sono incontrato con una signora che talora mi affida delle commissioni. È una signora decaduta; deve avere ben poco del suo; ma fa molta carità. "Giovanni, mi disse, andate al convento dei Padri Cappuccini e portate questo denaro. Io non ce la faccio; stanno troppo lontano; datelo al frate portinaio e ditegli che faccia celebrare messe per i miei morti, quante ce n'entrano in queste poche lire".

Quando ho fatto la commissione, mi sono recato al Collegio universitario vicino a S. Ambrogio per ricevere la minestra dalle suore dalle quali la ricevo ogni giorno. Uscivano dal collegio due pretini giovani, che mi salutarono con un sorriso. Poichè, come vi ho detto, sono curioso ed essi si erano fermati a discutere gesticolando (dovevano essere due "terroni"), ascoltai uno che diceva al confratello che doveva tornare in diocesi e troncava gli studi perchè il Vescovo non ce la fa più a mantenerlo in città e la borsa di studio avuta all'inizio dell'anno si è già liquefatta: "Fortunato tu che hai il posto gratuito, che ti sei vinto con il concorso". Ma l'altro subito rispose: "Oh, zitto! vorrei scrivere al mio Vescovo per

dirgli che le scarpe sono rotte e lasciano entrare l'acqua. Ma non oso farlo; è povero, molto povero il mio Vescovo; a casa, mio padre e mia madre fanno fatica per dare da mangiare ai miei fratellini...".

Preti poveri! quanti ne conosco! Ma li

amo perchè sono poveri come me; essi amano davvero Iddio e lo fanno amare. Non era povero anche Gesù Cristo? E allora perchè brontolare?

GIOVANNI

"barbone" fedele a Dio.

LA POLEMICA SULLE ORIGINI CRISTIANE

« Non è una rivoluzione apportata negli studi biblici dai manoscritti del Mar Morto; ma, già lo si capisce, tutta una cascata di rivoluzioni »; così annuncia il prof. Dupont-Sommer in un suo volumetto (1) dedicato ai manoscritti scoperti in Palestina nella primavera del 1947.

La polemica infatti non si è spenta; per chi si occupa di studi biblici si promettono davvero delle sorprese.

« Les temps modernes » (gennaio 1951) e « Etudes » (febbraio 1951) si sono disputate un tema che parrebbe piuttosto sensazionale: c'è stato un Messia prima di Cristo? e la dottrina di Cristo è realmente originale?

Il problema è sorto dopo la scoperta di alcuni rotoli manoscritti in una grotta: anzi, in questa stessa rivista ne abbiamo parlato qualche tempo fa, per segnalare l'avvenimento e illustrare brevemente il contenuto dei rotoli. Di là riassumiamo alcune notizie per dare al nostro lettore un panorama più chiaro della questione.

Nella primavera del 1947 un beduino della tribù dei Ta'amir, che trasportava delle merci dalla valle del Giordano a Betlemme, seguendo il corso di un fiume che sbocca nell'estremità settentrionale del Mar Morto, trovò una grotta sul fianco della collina, il cui accesso, in seguito ad una frana, era stato in parte ostruito. Forse egli vi cercò rifugio per sè e per la sua

merce, in quel paesaggio di rocce; comunque, il beduino si infilò in una piccola apertura e trovò una grotta con dei vasi di terracotta, di cui solo alcuni erano intatti: gli altri rotti, lasciavano intravedere dei rotoli manoscritti.

Il beduino corse subito a Betlemme ad offrire la sua scoperta ad un antiquario musulmano; ma questi, data un'occhiata ai manoscritti, pensò che si trattasse di testi siriaci, e consigliò al beduino di offrire la sua merce ai Siriaci di Betlemme. I monaci ne avvertirono il loro vescovo, il quale acquistò i rotoli che sembravano meglio conservati, e li depositò nella biblioteca del convento di S. Marco a Gerusalemme.

Il monastero si trovava nella città vecchia ed era occupato dai monaci siriaci ortodossi. Nel frattempo pare che l'antiquario musulmano di Betlemme si fosse ricreduto, tanto è vero che fece avvertire il prof. Sukenik dell'Università ebraica di Gerusalemme della possibilità di acquistare dei rotoli. In breve, il prof. Sukenik, malgrado la situazione politica della Palestina, il 29 novembre 1947 riuscì a concludere l'acquisto di alcuni manoscritti per conto del Museo dell'Università. Degli undici manoscritti rinvenuti dal beduino, cinque furono acquistati dal convento di S. Marco, e sei dal prof. Sukenik, il quale ebbe in mano per qualche tempo anche i rotoli dei monaci di S. Marco, e li poté esaminare e ricopiarne alcune parti, ma non poté concludere le trattative per l'aggravarsi delle cose in Palestina.

(1) *Aperçus préliminaires sur les manuscrits de la Mer Morte*, Paris, 1950, pag. 117.